

VUOTI A RENDERE

(*Vratné lahve*) **Regia:** Jan Sverak - **Sceneggiatura:** Zdenek Sverak - **Fotografia:** Vladimir Smutny - **Musica:** Ondrej Soukup - **Interpreti:** Zdenek Sverak, Tatiana Vilhelmová, Daniela Kolarova, Jirka Machacek, Alena Vránová - Repubblica ceca, GB 2007, 100', Fandango.

Josef è un professore stufo di insegnare a un branco di teste vuote: dopo un atto di ribellione si ritrova a condurre una scomoda vita da pensionato, fatta di chiacchiere al parco con i coetanei. Tra sogni erotici ricorrenti e l'incapacità di restare a casa, cerca nuovi impieghi gettando nello sconforto la moglie: prima come pony express, poi come addetto alla restituzione dei vuoti a rendere in un supermercato (una sana abitudine scomparsa in un paese come il nostro convertitosi alla plastica).

Vuoti a rendere (...) potrebbe definirsi una storia d'amore, leggera e intrigante, sulla terza età. Il ritratto psicologico di Zdenek è accurato; i personaggi di contorno, in particolar modo quelli femminili, sono centrati. La sceneggiatura è briosa e scorrevole e induce spesso al sorriso, in un clima da realismo magico tipicamente mitteleuropeo e un rimescolamento onirico della trama che tiene desta l'attenzione, con al centro i desideri, le ansie e la confusione del protagonista. Il preside, la cliente anziana, l'infermiera, la cameriera con un segno misterioso sulla gamba, unitamente alle vedute aeree di Praga nel finale "senza zavorra", fanno di questo garbato e piacevole film una sorta di 8½ di un pensionato indomito. (Mario Mazzetti, www.fice.it)

La verità nel nuovo film di Jan Sverák ha diverse facce, tutte poi fanno rima con quei ritmi sonnacchiosi del vivere che si apprestano a scomparire, in una Praga la cui indolenza mitteleuropea deve ora fare i conti con l'arroganza dei tempi nuovi. Si delinea così una vivace commedia improntata al legittimo stupore del protagonista, un attempato insegnante che non sopporta più l'ignoranza e la mancanza di rispetto dei propri allievi. (...) I toni di *Vuoti a rendere* oscillano mirabilmente tra garbo, ironia e trasgressioni appena accennate, ponendo una luce malinconica sulle pur divertenti peripezie del protagonista. Tramite lui prende corpo un immaginario che ci svela parecchio della cultura ceca, dei suoi retaggi tradizionali e dell'incertezza odierna. La tendenza a sviluppare nei dialoghi un'aneddotica gustosa e densa rimanda a precedenti letterari illustri, da Hašek e Hrabal, con personaggi i cui incontri sono magari destinati a concludersi pacatamente di fronte a un boccale di birra. "Pivo", quella stessa birra che da sempre a Praga aiuta a sciogliere la lingua e liberare la fantasia. Ma lo spettro di un "nuovo" che sembra contraddire la vocazione umanistica della città incombe ugualmente. Jan Sverák, sempre bravo a evocare con semplicità immagini eloquenti, rappresentative, ricche, dà il giusto valore metaforico al momento in cui un freddo e asettico macchinario si appresta a sostituire il lavoro, affrontato in modo stralunato ma personale, di Josef e degli altri addetti allo stoccaggio delle bottiglie. In questo clima tendenzialmente nostalgico anche le fantasie erotiche del professore sono un antidoto all'irrigidirsi dei rapporti umani. Significativo, poi, che lo sciogliersi delle tensioni accumulate fino ad allora si accompagni in *Vuoti a rendere* alle riprese dall'alto di una campagna rigogliosa, rassicurante, della cui essenza la non più giovane coppia di protagonisti può riappropriarsi, insieme ai ricordi del tempo che fu, sporgendosi da una mongolfiera che è sinonimo anch'essa di una visione romantica, inequivocabilmente datata. (Stefano Coccia, www.cineclandestino.it)